



Vito Grassi è
vice-presidente
nazionale di
Confindustria



«Draghi dice bene: non c'è Europa senza Italia ma non c'è Italia senza riequilibrio. Dalle imprese del Sud la spinta per il rilancio dell'economia del mare»

Nando Santonastaso

«**P**rogetti di qualità e una governance forte e autorevole, capace di portare a termine i progetti nell'ambito di una visione nazionale del sistema Paese, nel quale il riequilibrio territoriale resti una priorità». Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle Politiche di coesione territoriale, sintetizza così l'attesa del mondo delle imprese per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. E da uomo di impresa non può fare a meno di sottolineare che il fattore tempo, eterno elemento di incertezza per chi investe, stavolta è chiaro e determinato: «L'Europa ci ha detto chiaramente che i progetti vanno definiti entro il 2023 e che le risorse devono essere spese entro il 2026. Per questo servono scelte oculate e certezze dei tempi di realizzazione», osserva. E aggiunge opportunamente: «È sempre stato questo il presupposto di una sana cultura industriale: il rischio di ripetere gli errori anche del recente passato è troppo alto perché non si debba voltare pagina».

Al Sud una certa vitalità delle imprese, certificata anche dall'iniziativa di PWC, si scontra ogni giorno con un sistema amministrativo debole e frenante. È da qui che bisogna ripartire?

«La produttività è un problema di tutto il Paese che nel Mezzogiorno finisce per assumere dimensioni preoccupanti. Garantire alle amministrazioni pubbliche del Sud una costante sussidiarietà per aiutarle a spendere bene le risorse europee, ma anche quelle nazionali, mi sembra uno degli obiettivi più importanti indicati dall'Europa e sottolineato sin dai suoi primi interventi pubblici dallo stesso premier Draghi. La riforma della Pubblica amministrazione era e rimane necessaria per far ripartire il Paese».

Ma il Mezzogiorno resterà centrale nella strategia di sviluppo del Paese alla quale sta lavorando il nuovo governo?

«Non credo che si possano avere dubbi in proposito. Quando Draghi sottolineava che non ci può essere Europa senza l'Italia e che la coesione sociale è al primo posto pensa ad un'Italia unita nella capacità di sviluppo, nella quale i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, devono essere garantiti a tutti i cittadini senza alcuna distinzione territoriale. In questa chiave la fiducia nei confronti del presidente Draghi è totale».

Si è parlato molto della governance delle risorse del Next generation Eu: saranno i ministeri tecnici, a quanto pare, ad occuparsene. Ma lei pensa che, accanto a loro, dovrebbero esserci anche, ad esempio, la ministra per il Sud e altri ministri per cosiddetti poli politici?

«Guardi, io credo che la vera questione di fondo è che i progetti siano fatti bene e monitorati altrettanto bene in tutte le fasi della

INTERVISTA VITO GRASSI

«SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITÀ DEI PROGETTI»



66



loro esecuzione. È quello che sta più a cuore agli italiani perché sappiamo bene tutti che questa occasione è davvero irripetibile. Se lei pensa non solo ai 209 miliardi del Next generation Eu ma anche ai fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 e alle risorse del Fondo sviluppo coesione si arriva ad una somma vicina ai 400 miliardi a disposizione dell'Italia per i prossimi sette anni: spenderli tutti e bene è la vera sfida che ci aspetta».

Lei ha parlato della produttività della Pubblica amministrazione come fattore decisivo di rilancio del Paese: basterà, specie al Sud?

«Naturalmente no. Ma una premessa mi pare fondamentale: in questo momento la vera priorità è accelerare la vaccinazione degli italiani. Non possiamo prescindere da questo per ogni discorso di crescita o di ripresa. Il governo è impegnato ad assicurare la disponibilità di tutti i vaccini necessari per arrivare con una scadenza certa all'immunità di gregge. Solo così potremo avere basi certe e solide per risalire la china e recuperare la normalità che a tutti manca».

Al Sud più che altrove...

«Sicuramente. Basta andare a rileggere i dati economici di fine 2019 per ricordare che già allora il Paese stava frenando e il Sud più della media nazionale del Pil. Di qui l'esigenza di una risposta nazionale ad un problema, quello del divario tra Sud e Nord, che a livello europeo è rimasto l'unico vero caso

di squilibrio territoriale non colmato. Un problema che Confindustria ha ribadito anche al nuovo governo presentando proposte per il migliore utilizzo dei fondi straordinari europei. Le infrastrutture per l'alta velocità e capacità ferroviaria, la digitalizzazione e la formazione sono priorità assolute per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare, in un'ottica di partenariato pubblico-privato su cui il sistema delle imprese è pronto da sempre. Per questa strada si possono anche garantire condizioni di legalità e sicurezza di cui il Sud, ma non solo, ha bisogno: l'istruzione scolastica a tempo pieno, ad esempio, può ridurre di molto gli spazi dove la criminalità fa più breccia sui giovani».

I presidenti delle Unioni industriali del Sud stanno lavorando ad un documento unitario di proposte per il governo: di che si tratta?

«È un documento ancora in fase di elaborazione nel quale si sottolinea la centralità dell'economia del mare come una delle risorse più immediatamente utilizzabili per far ripartire il Mezzogiorno. Penso alle Zes ovviamente che restano fondamentali e che vanno liberate al più presto da problemi di burocrazia e conflitti di competenza che finora le hanno sicuramente frenate. Ma più in generale penso all'importanza che i trasporti marittimi devono tornare ad assumere per l'economia di tutto il Paese. Essere il Sud dell'Europa rischia di non far comprendere fino in fondo che la missione dell'Italia e del Mezzogiorno in chiave europea dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare è invece quella di punto di riferimento obbligato per i flussi di merci che attraversano il Mediterraneo e per i quali la presenza di competitors come la Cina e gli Stati Uniti ha già messo in difficoltà la leadership europea. Non sfruttare questa risorsa per un Paese assolutamente centrale nel Mediterraneo per posizione geografica sarebbe un enorme errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE COMPETITIVE, LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA FORMAZIONE SONO LE CHIAVI DECISIVE ANCHE PER RAFFORZARE IN MODO PREVENTIVO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA SICUREZZA

«SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITÀ DEI PROGETTI»

«Progetti di qualità e una governance forte e autorevole, capace di portare a termine i progetti nell'ambito di una visione nazionale del sistema Paese, nel quale il riequilibrio territoriale resti una priorità». Vito Gassi, vicepresidente di Confindustria e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle Politiche di coesione territoriale, sintetizza così l'attesa del mondo delle imprese per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. E da uomo di impresa non può fare a meno di sottolineare che il fattore tempo, eterno elemento di incertezza per chi investe, stavolta è chiaro e determinato: «L'Europa ci ha detto chiaramente che i progetti vanno definiti entro il 2023 e che le risorse devono essere spese entro il 2026. Per questo servono scelte oculate e certezza dei tempi di realizzazione», osserva. E aggiunge opportunamente: «È sempre stato questo il presupposto di una sana cultura industriale: il rischio di ripetere gli errori anche del recente passato è troppo alto perché non si debba voltare pagina».

Al Sud una certa vitalità delle imprese, certificata anche dall'iniziativa di PWC, si scontra ogni giorno con un sistema amministrativo debole e frenante. È da qui che bisogna ripartire?

«La produttività è un problema di tutto il Paese che nel Mezzogiorno finisce per assumere dimensioni preoccupanti. Garantire alle amministrazioni pubbliche del Sud una costante sussidiarietà per aiutarle a spendere bene le risorse europee, ma anche quelle nazionali, mi sembra uno degli obiettivi più importanti indicati dall'Europa e sottolineati sin dai suoi primi interventi pubblici dallo stesso premier Draghi. La riforma della Pubblica amministrazione era e rimane necessaria per far ripartire il Paese».

Ma il Mezzogiorno resterà centrale nella strategia di sviluppo del Paese alla quale sta lavorando il nuovo governo?

«Non credo che si possano avere dubbi in proposito. Quando Draghi sottolinea che non ci può essere Europa senza l'Italia e che la coesione sociale è al primo posto pensa ad un'Italia unita nella capacità di sviluppo, nella quale i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, devono essere garantiti a tutti i cittadini senza alcuna distinzione territoriale. In questa chiave la fiducia nei confronti del presidente Draghi è totale».

Si è parlato molto della governance delle risorse del Next generation Eu: saranno i ministeri tecnici, a quanto pare, ad occuparsene. Ma lei pensa che, accanto a loro, dovrebbero esserci anche, ad esempio, la ministra per il Sud e altri ministri per così dire più politici?

«Guardi, io credo che la vera questione di fondo è che i progetti siano fatti bene e monitorati altrettanto bene in tutte le fasi della loro esecuzione. È quello che sta più a cuore agli italiani perché sappiamo bene tutti che questa occasione è davvero irripetibile. Se lei pensa non solo ai 209 miliardi del Next generation Eu ma anche ai fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 e alle risorse del Fondo sviluppo coesione si arriva ad una somma vicina ai 400 miliardi a disposizione dell'Italia per i prossimi sette anni: spenderli tutti e bene è la vera sfida che ci aspetta».

Lei ha parlato della produttività della Pubblica amministrazione come fattore decisivo di rilancio del Paese: basterà, specie al Sud?

«Naturalmente no. Ma una premessa mi pare fondamentale: in questo momento la vera priorità è accelerare la vaccinazione degli italiani. Non possiamo prescindere da questo per ogni discorso di crescita o di ripresa. Il governo è impegnato ad assicurare la disponibilità di tutti i vaccini necessari

per arrivare con una scadenza certa all'immunità di gregge. Solo così potremo avere basi certe e solide per risalire la china e recuperare la normalità che a tutti manca».

Al Sud più che altrove

«Sicuramente. Basta andare a rileggere i dati economici di fine 2019 per ricordare che già allora il Paese stava frenando e il Sud più della media nazionale del Pil. Di qui l'esigenza di una risposta nazionale ad un problema, quello del divario tra Sud e Nord, che a livello europeo è rimasto l'unico vero caso di squilibrio territoriale non colmato. Un problema che Confindustria ha ribadito anche al nuovo governo presentando proposte per il migliore utilizzo dei fondi straordinari europei. Le infrastrutture per l'alta velocità e capacità ferroviaria, la digitalizzazione e la formazione sono priorità assolute per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare, in un'ottica di partenariato pubblico-privato su cui il sistema delle imprese è pronto da sempre. Per questa strada si possono anche garantire condizioni di legalità e sicurezza di cui il Sud, ma non solo, ha bisogno: l'istruzione scolastica a tempo pieno, ad esempio, può ridurre di molto gli spazi dove la criminalità fa più breccia sui giovani».

I presidenti delle Unioni industriali del Sud stanno lavorando ad un documento unitario di proposte per il governo: di che si tratta?

«È un documento ancora in fase di elaborazione nel quale si sottolinea la centralità dell'economia del mare come una delle risorse più immediatamente utilizzabili per far ripartire il Mezzogiorno. Penso alle Zes ovviamente che restano fondamentali e che vanno liberate al più presto da problemi di burocrazia e conflitti di competenza che finora le hanno sicuramente frenate. Ma più in generale penso all'importanza che i trasporti marittimi devono tornare ad assumere per l'economia di tutto il Paese. Essere il Sud dell'Europa rischia di non far comprendere fino in fondo che la missione dell'Italia e del Mezzogiorno in chiave europea dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare è invece quella di punto di riferimento obbligato per i flussi di merci che attraversano il Mediterraneo e per i quali la presenza di competitors come la Cina o gli Stati Uniti ha già messo in difficoltà la leadership europea. Non sfruttare questa risorsa per un Paese assolutamente centrale nel Mediterraneo per posizione geografica sarebbe un enorme errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 5 MARZO 2021